

# L'AMANTE DEL LADRO

di CAROLINA INVERNIZIO

(Nostro Romanzo d'appendice)

PUNTATA 14

Io però ritengo che la morte di Vittorio debba attribuirsi all'aver ingoiato con molto fretta il gelato, dopo aver mangiato troppo e con lo stomaco in sussulto, a causa dei vini spiritosi. —

Irene non era persuasa, ma non insistè nella sua idea, trovandosi senza forza contro il dolore; e il principe Vittorio venne seppellito con tutti gli onori, irratto nella tomba di famiglia.

Scorsero tre mesi. La principessa aveva chiuso tutti il portone del palazzo, volendo rinchiudersi nel suo lutto, per la memoria del defunto, non occupandosi che del figlio che le aveva lasciato il quale era ormai tutto l'amor suo, la sua vita.

Una sola eccezione aveva fatto Irene per il cugino Ger-

maro, che di quando in quando passava a visitarla, per informarsi della sua salute e di quella del piccino, e si mostrava così naturale nel suo dolore, nel suo compianto, per il cugino, che spesso la principessa ne aveva pianto di sollievo, e si diceva che tutti giudicavano male quell'uomo, ritenendolo senza cuore. E quando passava qualche giorno senza che egli comparisse, le ore le sembravano eterne e veniva ad un tratto tormentata dal pensiero che anch'egli la dimenticasse.

Una notte la principessa si svegliò di soprassalto, sembrando di aver sentito rumore nella camera. Si sollevò spaventata sul letto guardandosi attorno, e si accorse di aver sognato.

IL bimbo dormiva tranquillamente nella culla, che Irene

aveva voluto tenere presso di sé, e la luce della lampada notturna rischiava a sufficienza la stanza, perchè la principessa potesse distinguere ogni oggetto, ogni angolo. Non vi era nessuno e regnava un profondo silenzio, rotto solo dal tic tac dell'orologio posto sul caminetto.

Irene rivolse uno sguardo tenere al piccino e tornò a coricarsi addormentandosi quasi subito; non si svegliò che al grido della governante, che teneva sulle braccia il bimbo, piangendo disperatamente, dicendo fra i singhiozzi:

— Ma è morto, mio Dio, è morto!

— Chi è morto? — urlò la principessa rizzandosi livida, scapigliata, terribile.

— Non è vero... mentite... correte per il dottore... è una semplice crisi, come succede talvolta ai bimbi... correte, correte! Carluccio, angelo mio, svegliati, guardami, sono la tua mamma! —

E dopo averlo pazzamente baciato, se lo pose sulle ginocchia, lo sfasciò, cercando di rianimarlo coi baci, colle carezze, inutile! Il bimbo non dava più segni di vita, e il dottore accorso quasi subito, disse che il fanciullo era rimasto preso di una di quelle convulsioni terribili, improvvise, prodotte dai vermi, di cui sono sovente

vittima i bambini.

La principessa restò inebetita: non piangeva e gli occhi sbarrati e fissi sul cadavere del bambino, il cui viso era rimasto deformato dalle convulsioni, avevano perduto ogni raggio; sembrava che non riconoscesse più la propria creatura.

— No, non è mio... — balbeava di quando in quando con le labbra tremule, convulse. — Non voglio vederlo, toglietelo di qui!... —

Vennero i parenti, gli amici, i conoscenti per recarle conforto: non volle vedere nessuno, proibì assolutamente ai suoi famigliari di far entrare nel suo appartamento chiunque, sotto la minaccia di essere scacciati.

Voleva rinchiudersi sola, per lasciare libero sfogo ai dubbi.

Perchè essa non poteva credere fosse suo, il bambino morto.

No, no; Carluccio viveva ancora, glielo avevano portato via.

I domestici temevano che la principessa divenisse pazza, se veniva contrariata.

Ilcugino Geermario sforzò la consegna della servitù e riuscì a penetrare presso la cucina. Non appena lo vide, essa lo guardò con occhi stralunati, alzò un braccio come se volesse scacciarlo, ma quasi tosto gettò un grido acuto e gli cadde fra le braccia, scoppiando in un pianto irrefrenabile che non aveva più fine.

Queel pianto fu la sua salute. Quando rinverne, si trovò sempre fra le braccia di Germano, che piangeva con lei.

— Povera, la cara mia Irene! — balbettava. — Dio ha voluto proprio provarti in tutti i modi... Ah! come vorrei prendere io tutti i tuoi dolori, come vorrei sollevarti! —

E volgeva i suoi occhi umidi, irresistibili sulla principessa, la quale subì una nuova commozione, che le fece salire per un secondo il sangue alle gote, mentre si staccava da Germano.

— Sì, sono tanto infelice! — balbettò. — Perchè Dio mi colpisce così? Prima il padre, ora il figlio... ma no, il mio Carluccio non è morto!

— Povera cara! — ripeté dolcemente Germano, prendendole una mano. — No, nè Carluccio nè Vittorio per te e per noi sono morti, giacchè vivo nel nostro cuore. —

La principessa lo guardò con gli occhi abbaatuti, pieni di lacrime.

— Germano, — gli disse — anche tu non mi crederai, se ti ripeto che non è mio figlio, quel cadaverino deforme, stato sepolto nella nostra tomba di famiglia? —

Il volto del giovane mostrava una specie di perplessità, di stupore.

— Vorrei crederci, — mormorò — ma io stesso ho ba-

me.

Irene... —

dico a te... altri, perchè... bbero fede e mi prenderebbero per pazza. Mio figlio non ha mai sofferto di convulsioni per i vermi; era forte, robusto ben conformato. Quella notte io l'avevo fatto cambiare verso le dodici; gli avevo dato il latte e messo nella culla, dove per il solito dormiva tranquillo fino alle sette della mattina. Lo lasciai mentre era addormentato: sorrideva come gli angeli, aveva un volto roseo, tranquillo. Allora mi coricai io pure, e non tardai ad addormentarmi profondamente, quando fui svegliato da un rumore strano. Mi pareva di aver sentiti i passi di una persona che avesse urtato contro un mobile. —

Germano sembrava che ascoltasce con attenzione.

— E vedesti quella persona?

— No, non vidi nessuno: ascoltai, era tutto silenzio.

— Dunque avevi sognato?

— Lo credetti, guardando col lume la notte Carluccio che continuava a iormire tranquillo, almeno così mi parve, perchè non vidi altro che il suo visino attraverso ai veli del cortinaggio.

— Non hai chiamata la governante?

— No, perchè ti ripeto, in quel momento fui persuasa di aver sognato; solo la mattina quando il bimbo fu trovato morto, non ero persuasa non volli credere fosse il mio perchè mi ricordai del rumore sentito, e non riconobbi il mio Carluccio. —

Germano accarezzava dolcemente la mano della cugina.

— Vuoi che io ti spiego ciò che deve essere avvenuto? — disse con accento commosso.

— Sì, Germano, tu solo puoi convincermi che m'inganno, oppure aiutarmi a scoprire la verità.

— Tu sai, Irene, che tutta la mia vita è dedicata a te, e ciò che ti riguarda, riguarda me pure. Se fossi sicuro che avessero commesso un inganno per toglierti il vero figlio, ai giuro che verserei tutto il mio sangue per rintracciare il colpevole od icolpevoli. Ma io sono fermamente convinto che tu ti sia stata vittima della tua immaginazione. Carluccio era sanissimo, non c'è dubbio; ma le convulsioni assalgono l'improvviso, specialmente i lattanti più forti e più sani, e i vermi li afferrano ad un tratto alla gola.

— Tu affermi che dormivi profondamente, quindi non hai potuto essere testimone del primo agitarsi del tuo Carluccio, altrimenti forse saresti stata in tempo a salvarlo.

(Cont. al prossimo numero)

## La Petite Normandie ROUGEMONT

A tre quarti d'ora d'automobile dal Ponte Jacques  
Cartier — sulla strada che conduce a Granby.

SERVIZIO di AUTOBUS e di TRAMWAY.

LUOGO IDEALE PER IL RIPOSO ED  
ANCHE PER LE GITE INVERNALI

RISTORANTE DI PRIM'ORDINE, CON  
SPECIALITA' CUCINARIE ITALIANE

STANZE MODERNE CON ARREDAMENTO NUOVISSIMO.

ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA.

SPORT D'INVERNO

STAZIONAMENTO D'AUTOMOBILI GRATUITO.

COMODITA' PER FAMIGLIE. — PREZZI MODICI.

Per prenotazioni, richieste ed informazioni, telefonare  
a Lancaster—2269, oppure a 303 R.2 — Rougemont.



• Bibita effervescente, deliziosa, dissetante e rinfrescante, raccomandata contro eccessiva acidità di stomaco.

Guardatevi dalle imitazioni

G. CERIBELLI & CO.

121 Varick Street, — New York City

BRIOSCHI